

ORIGINE DEL TERMINE "DECADENTISMO"

Il 26 maggio 1883 Paul Verlaine pubblicava il sonetto *Languer (Languore)*, che interpretava lo stato d'animo della cultura del tempo, dominato dal senso di disfacimento e di fine di tutta una civiltà, simile a quello sentito nel tardo Impero romano. Queste idee erano proprie dei circoli d'avanguardia dell'ambiente parigino che si contrapponevano alla mentalità borghese e che ostentavano atteggiamenti di bohémien (anticonformisti) e idee provocatorie, ispirandosi al modello "maledetto" di Baudelaire. Tali atteggiamenti furono designati dalla critica ufficiale col termine "decadentismo", usato in un'accezione negativa e spregiativa. Quando le nuove teorie cominciano ad affermarsi e col tempo si chiariscono (anche attraverso periodici, quali <<Le Décadent>> del 1886), quel termine perde il significato negativo attribuitogli dalla critica ufficiale ed acquista il valore opposto: si considera quel complesso movimento spirituale, artistico e letterario come estrema maturazione di cultura e di raffinatezza, come tendenza ad uno studio più profondo dell'uomo e delle relazioni tra l'uomo e il mondo circostante. *Poeti maledetti* chiama Verlaine nella sua ARTE POETICA, pubblicata nel 1884, i portatori di questa nuova visione della vita e dell'arte, ed annovera tra essi (Rimbaud, Mallarmé; si ricordi il romanzo *A rebours - Controcorrente* del 1884 - di Huysmans, che ispirò a D'Annunzio il romanzo *Il piacere* del 1889 e a Oscar Wilde *Il ritratto di Dorian Gray* del 1891) anche sé stesso. Visione del mondo decadente I decadenti rifiutano la visione positivista dell'opinione corrente borghese, cioè la convinzione che la realtà sia un complesso di fenomeni materiali, regolati da leggi meccaniche, e che la scienza, una volta individuate tali leggi, possa garantire una conoscenza oggettiva e totale della realtà e, attraverso essa, il dominio dell'uomo sul mondo, il progresso, il trionfo della civiltà e la sconfitta di tutti i mali che affliggono l'umanità. Il decadente invece ritiene che la ragione e la scienza non possano dare la vera conoscenza del reale perché l'essenza di esso è al di là delle cose, è misteriosa e, pertanto, non può essere colta dalla ragione: tutti gli aspetti della realtà sono legati tra loro da segrete analogie e corrispondenze che possono essere colte solo attraverso un abbandono irrazionale. È una visione che era stata già formulata da Baudelaire nel sonetto *Corrispondenze* tratto dalla raccolta *Fiori del male* (1857), nel quale la Natura è rappresentata come un <<tempio>> di <<viventi pilastri>>, da cui, <<tra foreste di simboli>>, escono <<confuse parole>>, che il poeta deve sapere afferrare, trasferendo il messaggio oscuro sul piano dell'espressione (si ricordi che Baudelaire è considerato il maestro dei poeti simbolisti, Rimbaud, Verlaine, Mallarmé, la cui opera si svolge dal 1880 in poi. I simbolisti ritengono che la vera realtà non è quella che ci circonda, ma quella che si forma nell'individuo attraverso le impressioni che riceve dalle cose reali; le cose esteriori non sono altro che il simbolo di quell'unica realtà che ognuno porta in sé). La rete di corrispondenze segrete presenti nella natura coinvolge anche l'uomo, ma, dal momento che i decadenti distruggono ogni legame razionale, l'identità tra io e natura può avvenire solo su un piano irrazionale, quello dell'inconscio (si ricordi che nel 1889 Freud, con l'opera *L'Interpretazione dei sogni*, portò alla luce della coscienza l'inconscio, per sottoporlo al dominio dell'io). Come strumenti privilegiati del conoscere vengono indicati gli stati irrazionali dell'esistere: la malattia, la follia, la nevrosi, il sogno, l'allucinazione. Gli stati di alterazione possono essere provocati artificialmente dall'uso dell'alcool e di droghe (hashish, oppio e morfina). Pertanto il poeta si trasforma in **veggente** perché arriva all'ignoto, anche se attraverso la sregolatezza di tutti i sensi. Questa esperienza dell'ignoto si realizza per alcuni decadenti (D'Annunzio) attraverso il **panismo**: l'io individuale si annulla nella vita della natura (diventa filo d'erba, corso d'acqua) e, attraverso questo annullamento, potenzia all'infinito la sua vita. Un altro stato di grazia è costituito dalle **epifanie** (apparizioni): un particolare insignificante della realtà appare all'improvviso carico di una misteriosa intensità di significato, che affascina come un messaggio proveniente da un'altra dimensione (confronta il romanzo dannunziano *Il fuoco*). **La poetica del Decadentismo** Il compito del poeta decadente è quello di spingere lo sguardo là dove l'uomo comune non vede nulla, di rivelare l'assoluto (per questo motivo il poeta è definito veggente), di cogliere la voce del mistero. L'arte viene considerata il valore più

alto: il poeta diventa **esteta** perché assume come principio regolatore della sua vita non i valori morali (il bene e il male, il giusto e l'ingiusto), ma solo il Bello espresso dall'arte: la vita e la realtà sono filtrate attraverso l'arte (D'Annunzio affermava che la vita deve essere un'opera d'arte, <<un vivere inimitabile>>). L'arte rifugge dalla rappresentazione della realtà storica e sociale e si chiude nella celebrazione di se stessa, diventando **arte pura** perché non si propone fini pratici, come era successo con il realismo ottocentesco, (un'eccezione è costituita dalle opere dannunziane del periodo superomistico, in cui l'arte diviene mezzo di propaganda ideologica). Se la poesia diventa lo strumento per la rivelazione del mistero della Natura e dell'universo nonché dell'inconscio del poeta, è chiaro come il linguaggio poetico tradizionale, retto dalla consueta sintassi, con espressioni nitide, legate in chiaro e architettonico discorso, non potesse essere usato. Soltanto le **espressioni vaghe e indefinite** potevano evocare sensi misteriosi; la parola acquista un valore suggestivo e magico perché deve mettere in contatto con il mistero che è al di là delle cose. È chiaro che la poesia, rinunciando a comunicare un significato razionale nel momento in cui si propone come voce del mistero, diviene oscura ed enigmatica. (Pertanto l'arte decadente si caratterizza per il suo carattere **aristocratico**: divenendo oscura, rifiuta di rivolgersi al pubblico borghese, ritenuto mediocre, di cui non accetta la cultura di massa basata su prodotti fatti "in serie", come i romanzi d'appendice o i racconti ameni pubblicati su riviste per famiglie). Il valore della parola poetica consiste innanzitutto nella **musicalità**, che rende la parola capace di agire, come la musica (che per i decadenti è la suprema delle arti perché è la più indefinita), sulle zone più oscure della psiche (la trasformazione della parola poetica in musica è teorizzata dall'ARTE POETICA di Verlaine, che può essere considerata il manifesto tecnico del decadentismo). Un andamento musicale hanno le poesie della raccolta *Myrica* (si pronuncia Mirice) di Pascoli, caratterizzate da preziose ricerche foniche, e la prosa narrativa dei romanzi di D'Annunzio. In secondo luogo la sintassi si fa vaga e imprecisa. Il linguaggio poetico fa largo uso della **metafora**, che diventa espressione della visione simbolica, cioè misteriosa, del mondo, allude alle segrete relazioni che uniscono le cose in un sistema di analogie, in cui il secondo termine di paragone resta oscuro. Un'altra figura retorica molto usata è la **sinestesia**, che è una fusione di sensazioni: le impressioni che colpiscono un senso evocano altre impressioni relative a sensi diversi (una sensazione visiva - un colore - suscita sensazioni olfattive o uditive). Nell'esordio della *Sera fiesolana* di D'Annunzio (*Fresche le mie parole...*) la sensazione fonica delle parole si associa alla sensazione tattile della freschezza. Temi della letteratura decadente L'atteggiamento dominante nell'età del Decadentismo è uno stato d'animo di stanchezza, derivante dal senso di disfaccimento di una civiltà vicina al crollo; pertanto nella letteratura si ammirano le epoche di decadenza, come la grecità alessandrina, la tarda latinità imperiale e l'età bizantina, in cui l'esaurirsi delle forze si traduce in opere di squisita raffinatezza. Le fantasie perverse di lussuria e crudeltà raffinata, che esprimono la stanchezza di una fantasia ormai sazia degli ideali romantici, sfociano in una sensibilità nevristenica (vedi *Il trionfo della morte* di D'Annunzio e i nevrotici eroi di Svevo). Un altro tema decadente, accanto alla **malattia nervosa**, è la **malattia** in genere, che si pone come metafora di una condizione storica, di smarrimento delle certezze; essa diviene segno di distinzione dalla massa e strumento conoscitivo per eccellenza (nelle *Vergini delle rocce* di D'Annunzio si afferma che dalla rovina possono nascere i succhi vitali destinati ad alimentare la forza dominatrice; nella *Coscienza di Zenò* di Svevo la malattia diventa lo strumento per la comprensione della realtà). La malattia affascina perché è immagine della **morte**, altro tema decadente (vedi *Il trionfo della morte* di D'Annunzio). All'interno della stessa cultura esistono tendenze opposte: il **vitalismo**, l'esaltazione della pienezza vitale senza limiti, la celebrazione della forza barbarica, che impone il suo dominio sui deboli per rigenerare un mondo esausto. Il vitalismo superomistico di D'Annunzio non è che un modo per sconfinare quel senso di stanchezza e di esaurimento delle forze. Sia l'attrazione per la morte che il vitalismo sono il segno di un rifiuto aristocratico della visione normale, "borghese" della vita. Pertanto "**artista maledetto**" è colui che rifiuta le convenzioni della società, che sceglie come gesto di rifiuto il male e si compiace di una vita

sregolata; del resto, è la sregolatezza di tutti i sensi a permettere al poeta di superare i limiti umani e di spingere lo sguardo nel mistero. Accanto alla figura del poeta maledetto si colloca quella **dell'esteta** (consacrata dal Des Esseintes di Huysmans, dall'Andrea Sperelli di D'Annunzio e dal Dorian Gray di Oscar Wilde): è l'artista che vuole trasformare la sua vita in opera d'arte, sostituendo alle leggi morali quelle del bello e andando alla ricerca di sensazioni squisite e piaceri raffinati. L'esteta ha in orrore la vita comune della borghesia, la società dominata dall'interesse materiale e dal profitto, l'egualitarismo democratico, e si isola in un'aristocratica solitudine, circondato dalla bellezza e dall'arte. A queste due figure si accosta quella dell'«**inetto a vivere**», figura inaugurata da Dostoevskij (*Memorie del sottosuolo*, 1865) che ritorna in Fogazzaro (*Malombra*, 1865), in D'Annunzio (*Trionfo della morte*), in Italo Svevo (*Una vita; Senilità; La coscienza di Zeno*) e in Pirandello (*Il fu Mattia Pascal*). L'inetto è l'escluso dalla vita per una sottile malattia che corrode la sua volontà di agire. Non vive ma si osserva vivere e il continuo osservarsi lo isola dalla vita che scorre fuori di lui. Accanto a questi uomini deboli, malati, incapaci di vivere, si profila un'immagine di donna fatale, dominatrice del maschio fragile, lussuriosa e perversa, al cui fascino non si può sfuggire, protagoniste dei romanzi e delle opere teatrali di D'Annunzio. Un altro eroe decadente è rappresentato dal «**fanciullino**» pascoliano, il quale rifiuta la condizione adulta, la vita di relazione al di fuori del «nido» familiare, e regredisce in un mondo dominato da sensibilità infantili, le quali gli consentono di scoprire le cose nel loro valore originario, liberandole dalle coperture delle convenzioni della inerte vita normale. D'Annunzio, agli eroi deboli e inerti dei suoi primi romanzi (*Piacere, Trionfo della morte*), contrappone dal 1895 (*Vergini delle rocce*), manipolando a suo uso e consumo le teorie di Nietzsche, il superuomo: è l'uomo forte, sicuro, che si muove verso la sua meta eroica senza dubbi e debolezze. Questo mito si carica di significati politici: il superuomo deve mirare alla rigenerazione dell'Italia, riportandola alla sua grandezza passata, sconfiggendo le forze disgregatrici del parlamentarismo, del liberalismo, della democrazia, dell'egualitarismo, instaurando la dittatura di nuovi aristocratici che devono sottomettere il popolo. Caratteristica degli eroi decadenti è una psicologia dominata da spinte contraddittorie, dalla quale nasce una nuova struttura di romanzo: non più il romanzo realistico, che studia le psicologie individuali in rapporto a determinati ambienti sociali (Zola), ma **il romanzo psicologico**, in cui la dimensione psicologica è indagata indipendentemente dalla condizione sociale; si tratta di una tendenza introdotta dal francese Paul Bourget e dal russo Dostoevskij e seguita da D'Annunzio e Svevo. In Italia il vero promotore del romanzo psicologico fu Italo Svevo, che con implacabile rigore portò alla luce le ambiguità della psiche nei suoi eroi "inetti", con intuizioni che nel 1892 (*Una vita*) e nel 1898 (*Senilità*) anticiparono le scoperte della psicanalisi. Pirandello conduce una critica dell'unità dell'io, della coerenza della persona, da lui presentata come una costruzione fittizia, una maschera sovrapposta dall'esterno ad un fluire di stati psicologici privi di unità. Per Pirandello l'io si frantuma in un'infinità di io, a seconda delle circostanze, fino ad arrivare al protagonista dell'ultimo romanzo, *Uno, nessuno e centomila* (1926), che rifiuta l'io, il proprio nome che ne è il segno esteriore, e si perde nel fluire della vita. **Decadentismo e Romanticismo** Il Romanticismo si basava sull'irrazionalismo, sul rifiuto della realtà e sulla fuga verso un "altrove" ideale e fantastico (si tratta del romanticismo inglese e tedesco, lontano dal filone realistico e dalla concezione di arte popolare del romanticismo italiano), sulle forme di ribellione eroica e titanica (si confrontino la figura di Jacopo Ortis, che si suicida come atto di sfida verso la società, o il contenuto della *Ginestra*. Si ricordi che il Romanticismo era nato in opposizione all'Illuminismo e ai limiti della Ragione, in nome della quale, nel '700, si erano combattute le battaglie per l'egualitarismo e si erano compresi tanti fenomeni scientifici. I Romantici avevano avvertito, all'indomani del fallimento della Rivoluzione francese, sfociata prima nel dispotismo napoleonico e poi nella Restaurazione degli Stati assoluti, i limiti della ragione che non era riuscita a liberare l'umanità dal dolore. Pertanto, per superare lo stato di scontentezza del presente, i romantici avevano recuperato con la realtà sentimentale ciò che la ragione illuministica aveva distrutto come illusione o superstizione. Il sentimento era inteso come

manifestazione suprema della personalità dell'individuo. L'aspirazione di dare all'uomo un valore eterno, negata dalla visione materialistica della vita nel '700, consentiva ai Romantici di superare la morte fisica attraverso la rivalutazione della religione cattolica, che addita un fine ultraterreno - vedi Manzoni - o la concezione vichiana della storia, basata sulla concezione che nulla della fatica umana va perduto, perché si perpetua nella storia -vedi Foscolo: da ciò nasceva il concetto di nazionalismo e l'amore di patria). Il Decadentismo, invece, è contrassegnato da un senso di stanchezza che induce all'analisi della propria debolezza. La letteratura romantica aveva ambizioni costruttive: lo slancio verso l'ideale (patriottico) consentiva agli scrittori romantici forme di impegno civile: il languore decadente impedisce queste ambizioni e al filone realistico oggettivo del romanzo storico, che le esprimeva, preferisce opere brevi, il frammento in cui concentra l'energia poetica o il romanzo psicologico; dal rifiuto dell'impegno civile nasce il principio citato della poesia pura. Il senso di esaurimento, la chiusura alla realtà esterna, il soggettivismo esasperato che caratterizzano il Decadentismo devono essere messi in relazione con lo sfondo socioeconomico di fine secolo. È questo il periodo dell'affermarsi di tendenze spersonalizzanti nella società: l'instaurarsi del capitale monopolistico annulla l'iniziativa particolare; l'uso delle macchine meccanizza l'esistenza dell'uomo e riduce il singolo a insignificante rotella di un ingranaggio: nelle metropoli moderne l'uomo smarrisce il legame personale con gli altri. L'artista si sente ridotto a un ingranaggio della società di massa, per la quale la legge del mercato vorrebbe che scrivesse; ma l'artista reagisce attraverso l'estetismo, il maledettismo e il superomismo che sono segno del rifiuto aristocratico di una cultura di massa.

Decadentismo e Naturalismo A livello di contenuti il Naturalismo e il Verismo, espressioni dell'affermazione sociale e politica della borghesia dopo il 1848 e della seconda rivoluzione industriale, si propongono di descrivere la società contemporanea in tutti i suoi aspetti. Nel Verismo, in particolare, sono protagonisti le classi meno abbienti e gli aspetti regionali del periodo che segue all'unità d'Italia (vedi Questione meridionale). Il Decadentismo, espressione del sistema economico, politico, borghese in crisi e dell'imperialismo delle più importanti potenze europee, esprime i seguenti contenuti: la natura, considerata come mistero (Rimbaud, Pascoli); il contrasto realtà - ideale (Baudelaire rifiuta la realtà vagheggiando nel suo immaginario luoghi esotici); l'evasione dalla prosa quotidiana attraverso le esperienze estetizzanti (Huysmans, D'Annunzio). Alla base del Naturalismo c'è la corrente filosofica del Positivismo, fondata sulla fiducia nel progresso della società, promosso dalla scienza; il Decadentismo entra in relazione con la teoria filosofica elaborata da Friedrich Nietzsche, che però viene forzata e adattata alle esigenze dell'individualismo aristocratico. Il pensiero del filosofo tedesco si basa sulla critica dei valori borghesi, dietro i quali si nascondono moventi egoistici, e sulla liberazione del dionisiaco, cioè del vitalismo, dello spirito agonistico, represso dalla tradizione giudaico-cristiana. La poetica del naturalismo si basa su un metodo scientifico che porta a considerare l'arte come studio e descrizione oggettiva della realtà sensibile, che è quella sociale, secondo il canone dell'impersonalità. Il Decadentismo, invece, esprime il concetto di arte pura (ha per fine solo il culto della bellezza e della forma) ed esalta l'immaginazione come strumento per attingere alla realtà sovrasensibile e misteriosa. Le tecniche espressive naturalistiche si basano su un linguaggio che corrisponde ai vari ambienti sociali descritti, sull'esposizione impersonale e sulla tendenza ad escludere la presenza ideologica ed emotiva dell'autore. La poesia decadente introduce tecniche nuove (analogia, sinestesia, musicalità delle parole ottenuta, ad esempio con l'onomatopea che consiste in espressioni che riproducono direttamente suoni di oggetti o versi di animali, simbolismo). L'atteggiamento intellettuale dei Naturalisti è influenzato dal determinismo (possibilità di riconoscere le leggi naturali che regolano il comportamento umano e di intervenire su di esse per il miglioramento della società); quello dei Veristi dal fatalismo (le leggi naturali che regolano la realtà sociale possono essere conosciute ma non modificate). L'atteggiamento intellettuale decadente è condizionato dall'individualismo (i caratteri distintivi di ogni individuo impediscono di analizzarlo attraverso leggi naturali), dall'irrazionalismo (esaltazione di facoltà quali

l'immaginazione e l'intuizione su quelle razionali) e dall'estetismo (alla mediocrità borghese si contrappone l'ideale della <<vita come opera d'arte>>: esaltazione di una vita individuale raffinata, il cui protagonista si pone al di sopra della morale comune). Per quanto riguarda gli interessi sociali, si ricordi che nell'arte del naturalista Zola c'è il preciso impegno sociale di denuncia e di fiducia nel superamento dei problemi; nell'opera di Verga, invece, l'influenza del naturalismo francese si coglie solo nella tecnica dell'impersonalità. Nel Decadentismo, a parte qualche atteggiamento filopopolare (Pascoli), la critica alla società borghese non si manifesta con interessi sociali, ma con l'aristocratico distacco e la volontà di evasione (Rimbaud). Inoltre si ricordi che i precedenti del Naturalismo e del Verismo si collocano sulla scia del filone realistico-oggettivo romantico del romanzo storico (Manzoni) e su quella del romanzo sociale (Balzac, Flaubert). I precedenti del Decadentismo sono da ricercarsi nel filone individualistico del Romanticismo d'oltralpe, con l'irrazionalismo e la dimensione misteriosa della realtà, la concezione di arte pura, la fuga dalla realtà e l'esotismo. Lontani dalla sensibilità decadente sono il filone realistico e l'ideale di arte popolare del Romanticismo.

